

AGONISMO E DISABILITÀ SPORTIVA.  
STORIA DI DIRITTI E DISCRIMINAZIONI  
Antonella Simone\*

1. *L'accesso ai diritti ed allo sport*

Sin dai primi anni dell'era fascista, le facoltà e la tutela dei 'minorati' sono state al centro di un fervido confronto scientifico-valoriale e giuridico-politico che da 'oggetti difettosi' li ha resi soggetti *sui iuris*<sup>1</sup>. In Italia, in quei lustri, l'esercizio motorio ottenne un notevole incremento con la creazione di palestre gratuite e riviste di settore, consolidato dall'introduzione nella formazione scolastica e da appositi manuali. Il suo impiego per fini terapeutici si era già rivelato un utile strumento per superare le problematiche sanitarie degli inabili al servizio militare e dei reduci di guerra da 'riparare'. L'attività corporea, oltre che addestrativa e curativa, fu anche ludico-ricreativa e competitiva tramite pratiche propriamente agonistiche capaci di attrarre le masse e di contenerle all'interno di un recinto unilateralmente controllato<sup>2</sup>. Intanto andava sedimentandosi l'idea che lo sport, inducendo stili di vita fisicamente e moralmente sani, favorisse il progresso civile ed economico della nazione. Superando remore antiche ed accrescendo i suoi obiettivi, il nuovo approccio all'educazione fisica si preparava a determinare gradualmente la partecipazione di bambini, anche meno abbienti, e delle donne, e nel lungo termine pure di anziani ed invalidi.

Con la Carta del 1948, censurata qualsiasi forma di discriminazione, la Repubblica è stata deputata a «rimuovere gli ostacoli» e gli impedimenti al «pieno sviluppo della persona» ed alla partecipazione alle sorti del Paese (art. 3)<sup>3</sup>. Su questi presupposti fondamentali la ricchezza e la pluralità delle condizioni umane si mostravano destinate a scalfire l'immagine uniforme dell'individuo<sup>4</sup>, come delle minorazioni. I formanti del diritto, i poteri dello Stato, la società civile, con la ragionevolezza eletta a faro delle vie da percorrere<sup>5</sup>, si avviavano ad intervenire sugli intralci presenti sul cammino dei diritti, più irto se percorso dai disabili, per secoli minorati proprio nella dignità<sup>6</sup>. Secondo i nuovi principi ordinamentali, i soggetti con disabilità non rappresentavano solo un organismo da normalizzare e rendere funzionale alla realtà produttiva, bensì uomini con un diritto allo sviluppo totale della loro personalità. Cominciava a farsi strada la consapevolezza che tanti individui non erano più da 'invalidare' o emarginare a causa della diversità.

---

\*Dottore di ricerca e assegnista di Storia del diritto medievale e moderno

<sup>1</sup> Cfr. per la ricostruzione delle vicende storiche, sociali, culturali e giuridiche inerenti alle disabilità, I. Del Bagno, *Da incapaci a disabili. Minorati sensoriali e cultura dei diritti*, Torino 2021, spec. 119ss., 149ss.

<sup>2</sup> Sulla cultura politica che promosse la battaglia contro «la 'vecchia Italia'» e sull'accesso alle libertà ed ai diritti come identificazione con lo Stato, cfr. P. Costa, *Civitas. Storia della cittadinanza in Europa. IV. L'età dei totalitarismi e della democrazia*, Roma-Bari 2001, 223, 239, 251. Sullo Stato sociale totalitario, indirizzato a costruire l'uomo integrale ed un rinnovato ordine civile, si rinvia a I. Stolzi, *Politica sociale e regime fascista: un'ipotesi di lettura*, in *Quaderni Fiorentini*, XLVI, (a. 2017), 242, 258 e 270ss. Inoltre nello specifico, tra i molti, cfr. M. Canella, S. Giuntini (cur.), *Sport e fascismo*, Milano 2009.

<sup>3</sup> Su questi aspetti si rinvia all'analisi di C. Colapietro, *Diritti dei disabili e Costituzione*, Napoli 2011, 12-27.

<sup>4</sup> In tema di diritto alla diversità e di tutela dell'unicità di ciascun essere umano cfr. le recenti riflessioni di P. Alvazzi del Frate, *Individuo e comunità. Considerazioni storico-giuridiche sull'individualismo*, II ed., Torino 2020, 152ss e *passim*. La prospettiva di collocare la realizzazione dell'individuo nella dimensione ultrasoggettiva è stata esplicitata da P. Rescigno, *Persone e gruppi sociali*, Napoli 2006, spec. 19s.

<sup>5</sup> Cfr. D. Luongo, *Il giudizio costituzionale*, in O. Abbamonte (cur.), *Il potere dei conflitti. Testimonianze sulla storia della Magistratura italiana*, Torino 2015, 179ss.

<sup>6</sup> In argomento, fra tanti autorevoli contributi, cfr. P. Grossi, *L'invenzione del diritto*, Bari-Roma 2017, che ha evidenziato che dagli Atti dell'Assemblea Costituente e dalla Carta traspariva un nitido messaggio: «priorità storica e logica della persona umana sullo Stato e, di conseguenza, priorità storica e logica del diritto sulla legge», 4ss.

Le tensioni etiche e giuridiche, che si unirono alle note agitazioni sociali degli anni Sessanta, confermarono la necessità e l'urgenza di diffondere linee di pensiero ed attività istituzionali in grado di abbattere i pregiudizi radicati. Si mantenne il carattere terapeutico dell'attività sportiva per i portatori di *handicap*, ma furono i primi Giochi paralimpici svoltisi a Roma nel 1960 con «atleti in carrozzella», che si cimentarono nel basket come nell'atletica, ad aprire le porte ad un'innovativa ed importante stagione, foriera di positive opportunità<sup>7</sup>.

## 2. Un apparato per l'ingresso nell'arena

Alla luce del panorama inauguratosi per i disabili e con l'accrescersi degli interessi mediatici ed economici legati allo sport in ogni sua manifestazione, sin da subito iniziò a pesare l'arretratezza del movimento paralimpico italiano sprovvisto, a differenza di altri (Francia, Inghilterra, Germania, Stati Uniti), di organismi che lo rappresentassero adeguatamente nelle competizioni. Mancava una federazione o un ente riconosciuto dal Comitato olimpico nazionale e sostenuto dallo Stato. Negli anni Settanta era ancora il Centro paraplegici di Ostia 'Villa Marina', sorto nel 1957 e finanziato dall'Inail, a sovvenzionarne l'agonismo. Nel 1972, con il passaggio della gestione delle attività tecniche e amministrative all'Ente ospedaliero regionale, si mise in dubbio la presenza alle Paralimpiadi. Solo nel 1974 prese vita un'associazione nazionale interamente dedicata allo sport dei paraplegici (Anspi), con il fine di supportarne il diritto al libero esercizio ed alla competizione. Il che consentì agli italiani con deficit motori di progredire nelle discipline, concorrendo nel 1977 pure ai Campionati europei di atletica leggera e di basket<sup>8</sup>.

Nel 1978 la *Carta internazionale per l'educazione fisica, l'attività fisica e lo sport* dell'Unesco, affermando che si trattasse di diritti da assicurare ad ogni persona, catalizzò l'attenzione sulle necessità delle fasce deboli, specificando che «opportunità inclusive, adattate e sicure di partecipazione all'educazione fisica, attività fisica e sport devono essere garantite a tutti gli esseri umani, in particolare i bambini in età prescolare, le donne e le ragazze, gli anziani, le persone con disabilità e le popolazioni indigene» (art. 1.3). Nel mentre, si determinava una diffusa crescita di interesse e per la *Carta europea dello sport per tutti*, usando le parole di Sir. Guttmann, la pratica sportiva era destinata a divenire «forza importante che consenta ai disabili di cercare o ripristinare il loro contatto con il mondo che li circonda e quindi il loro riconoscimento come cittadini rispettati»<sup>9</sup>. All'aumento degli eventi sportivi interni ed internazionali corrispose la decisa richiesta di gareggiare avanzata da individui con differenti *vitia corporis*. L'Anspi, che assorbì altri enti (Federazione italiana sportivi minorati e Associazione nazionale famiglie fanciulli subnormali) in linea con un processo unificante, mutò in Fisha (Federazione italiana sport handicappati) ottenendo dal Coni, nel 1987, il riconoscimento come effettiva federazione nazionale<sup>10</sup>.

<sup>7</sup> A.M. Pioletti, *Lo sport di frontiera. Sport e diverse abilità: un caso di studio*, in A.M. Pioletti, N. Porro (curr.), *Lo sport degli europei. Cittadinanza, attività, motivazioni*, Milano 2013, 159ss.

<sup>8</sup> S. Mignardi, D. Marcolini, "Sportgrafia". *Lineamenti di organizzazione sportiva italiana contemporanea*, Roma 2012, 80.

<sup>9</sup> *Carta europea dello sport per tutti. Le persone disabili, Parte I, Raccomandazione N. (86)18 del Comitato dei Ministri agli Stati membri relativamente alla Carta Europea dello Sport per tutti: le persone disabili, Memorandum esplicativo, Introduzione, 7. Cfr. Parte II, Consigli per gli impianti sportivi e di tempo libero, Risoluzioni della Conferenza dei Ministri europei responsabili dello sport*, Strasbourg 1987, in <https://docplayer.it/1108092-Carta-europea-dello-sport-per-tutti-le-persone-disabili.html>. Cfr. la versione curata da A. Bianco, Centro Stampa SUIISM, Torino 2003. Cfr. *Carta europea dello sport per tutti: persone disabili*, Opera Universitaria ISEF, Torino 1991.

<sup>10</sup> *Ibidem*. Dai primi anni '90 è attivo il periodico *Federsport disabili news: mensile della FISD, Federazione italiana sport disabili*, Roma 1993. Mentre nelle edicole, da ottobre 2001, è apparsa *Sportivissimi*, rivista diretta da A. Pugliese e dedicata agli atleti disabili, con articoli sugli sport classici e su quelli minori, ma anche sulla legislazione, sull'attualità, fitta di ritratti ed interviste di sportivi 'speciali', che ha colmato il vuoto d'informazione in materia. Cfr. <https://www.disabili.com/sport/articoli-qsportq/-sp-22157>. (Consultato il 05.01.2022).

Di lì a poco, per fornire concretezza alla prospettiva delineatasi ed in continuità con la l. n. 13/1989, intervenuta sul tema dell'accessibilità degli edifici privati e delle abitazioni a favore di persone con ridotta o impedita capacità motoria o sensoriale, il d.m. n. 236/1989 imponeva che gli ambienti destinati ad attività sportive fossero adeguati alle stesse prescrizioni. Per la fruizione dei grandi impianti analogamente dovevano esser eliminati gli sbarramenti architettonici e predisposti posti riservati e bagni attrezzati. Il legislatore italiano cominciava ad avvicinarsi alle tutele ed ai risultati già raggiunti in altri Paesi<sup>11</sup>. Con la ratifica, nel 2009, della *Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità*, il cui art. 9 è rubricato, non a caso, 'Accessibilità', sono stati disposti altri significativi adempimenti. Il documento adottato dall'Assemblea delle Nazioni Unite nel 2006 ha approntato forme di controllo e cooperazione, e soprattutto obbligato gli Stati a garantire un «sistema di istruzione inclusivo a tutti i livelli ed un apprendimento continuo» finalizzati, tra l'altro, «allo sviluppo, da parte delle persone con disabilità, della propria personalità, dei talenti e della creatività, come pure delle proprie abilità fisiche e mentali, sino alle loro massime potenzialità» (art. 24, *Educazione*, b). Più specificamente l'art. 30, intitolato *Partecipazione alla vita culturale e ricreativa, agli svaghi ed allo sport*, ha stabilito che «al fine di consentire alle persone con disabilità di partecipare su base di uguaglianza con gli altri alle attività ricreative, agli svaghi e allo sport, gli Stati Parti adottano misure adeguate a: incoraggiare e promuovere la partecipazione più estesa possibile delle persone con disabilità alle attività sportive ordinarie a tutti i livelli; garantire che le persone con disabilità abbiano la possibilità di organizzare, sviluppare e partecipare ad attività sportive e ricreative specifiche per le persone con disabilità e, a tal fine, incoraggiare la messa a disposizione, su base di uguaglianza con gli altri, di adeguati mezzi di istruzione, formazione e risorse; garantire che le persone con disabilità abbiano accesso a luoghi che ospitano attività sportive»<sup>12</sup>.

La tutela dei disabili si è diffusamente orientata alla difesa del diritto a vivere e praticare lo sport, mostrandone l'intimo potenziale come 'agente' di motivazione personale e di inclusione sociale. Essi, malgrado gli avanzamenti normativi, rimangono fra i soggetti a rischio per le difficoltà attuative di politiche sociali perfezionate sulla carta, a cui non corrispondono servizi effettivi a larga diffusione, raggiungendo spesso sul territorio livelli di qualità disomogenei. Tuttavia, almeno nei settori agonistici, anche in Italia attualmente non mancano risposte appaganti, che si legano strettamente ai circuiti promotori di eventi mediatici e di sponsorizzazioni. Il risvolto di interesse è che a tanti è stata attribuita la concreta possibilità di praticare attività sportiva ad alto livello e le Paralimpiadi registrano un ampio seguito offrendo ingenti guadagni. La Fisha, che con il coinvolgimento della Federazione ciechi sportivi e la Federazione silenziosi negli anni Novanta è divenuta Federazione italiana sport disabili, a seguito della l. n. 189/2003, *Norme per la promozione della pratica dello sport da parte delle persone disabili*, è assunta a Confederazione con prerogative istituzionali superiori, del tutto analoghe a quelle del Coni. Nel 2005 l'autonomia del sistema emerso è stata completata con la costituzione del Comitato italiano paralimpico (CIP) da cui dipendono le federazioni e le discipline associate che coinvolgono atleti con deficit sensoriali, fisici e intellettivi<sup>13</sup>. L'organizzazione tecnica e l'apparato strutturatisi negli ultimi decenni finalmente hanno ottenuto una formalizzazione giuridica ufficiale.

---

<sup>11</sup> P. Raimondo, *Elementi di diritto privato sportivo*, Bologna 2013, 237ss. Cfr. R. Artifoni, *Le barriere architettoniche e le barriere culturali: il ruolo della legislazione*, in O. Osio, P. Braibanti (curr.), *Il diritto ai diritti. Riflessioni e approfondimenti a partire dalla Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità*, Milano 2012, 114ss.

<sup>12</sup> Cfr. G. Griffo, *Conclusioni. Le prospettive di cambiamento introdotte dalla Convenzione sui diritti delle persone con disabilità*, in *Il diritto cit.*, 241ss.

<sup>13</sup> M. Gregorini, *Bioetica e sport. Una riflessione morale e medico-legale sull'etica dello sport*, Napoli 2010, 81ss. e già A. Lombardo, *Pierre De Coubertin. Saggio storico sulle olimpiadi moderne 1880-1914*, Roma 2000.

Molti italiani con handicap hanno raggiunto successi eccezionali: Alex Zanardi, Giusy Versace, Bebe Vio e tanti altri sono diventati seguitissime icone dello sport internazionale<sup>14</sup>. La ‘stella’ del fioretto è apparsa, accanto a Federica Pellegrini, sulla copertina di un noto settimanale, come ‘musa’ di una mirata campagna *social* e del popolare *hashtag* #nondirminonpuoi. La ‘Bebe Vio Academy’, dal 2021 a Milano, promossa dall’associazione gestita dall’atleta e finanziata dalla statunitense Nike, punta a praticare lo sport inclusivo con il progetto di coinvolgere simultaneamente disabili e normodotati in discipline paralimpiche (sitting volley, scherma, basket, calcio amputati e atletica)<sup>15</sup>.

### 3. Tra terapia e competizione

I recenti risultati raggiunti in ordine al ‘diritto allo sport’ si mostrano consolanti di fronte ai generali ritardi registrati in passato. Il confronto si impone con Paesi ove con molto anticipo si è favorito l’accesso attivo degli ‘anormali’ allo sport, cogliendone rapidamente l’utilità, sociale e personale, e fornendo ufficialità alla dimensione competitiva. A Parigi nel 1924 si disputarono gare internazionali per sordomuti<sup>16</sup>. Il legame tra agone e disabilità si stabilizzò in Gran Bretagna dopo il secondo conflitto mondiale; si comprese che i tradizionali metodi di riabilitazione non erano sufficienti a risolvere le problematiche mediche e specialmente psicologiche dei civili e dei soldati resi invalidi dalla guerra. Probabilmente l’esigenza di rimediare al debito nei loro confronti suggerì di coinvolgerli nell’attraente e motivante mondo sportivo. La possibilità di farli cimentare nelle varie discipline si realizzò nell’ospedale britannico di Stoke Mandeville, centro di rieducazione motoria, inaugurato nel 1944 e guidato dal neurochirurgo Ludwig Guttmann<sup>17</sup>. Incitandoli a gareggiare, si testò l’importanza della loro collaborazione nella prevenzione di patologie trainate dall’handicap, come le piaghe da decubito e soprattutto la depressione. Furono concepiti percorsi di allenamento mirati e professionisti di tutto il mondo si interessarono delle innovative metodologie riabilitative e motivazionali per poi importarle. La maturanda esperienza dimostrava che la pratica fisica non offriva solo benefici corporei, ma procurava abilità motorie con positivi risvolti nella vita quotidiana, consentiva di rompere l’isolamento e tessere rapporti con gli allenatori, i compagni di squadra e gli avversari. Si capì che per superare le frustrazioni del disabile fosse opportuna la socializzazione e che dalla competizione potesse ricevere una pluralità di sproni. Raggiungendo gli obiettivi, si acquisiva fiducia nella possibilità di superare i limiti del corpo<sup>18</sup>.

<sup>14</sup> Importante la testimonianza fornita dall’autobiografia del paraciclista e campione varesino, amputato ad una gamba, F. Macchi, con P. Cabras, *Io non mi fermo*, Milano 2003. Cfr. C. Cannavò, *E li chiamano disabili. Storie di vite difficili coraggiose stupende*, Prefazione di W. Veltroni, Milano 2005.

<sup>15</sup> Una straordinaria «visione» di Bebe Vio e Federica Pellegrini, in una copertina firmata dall’artista Maurizio Cattelan, 07.07.2021, in [https://www.vanityfair.it/sport/storie-sport/2021/07/07/bebe-vio-federica-pellegrini-copertina-maurizio-cattelan-raffaella-carra?refresh\\_ce=](https://www.vanityfair.it/sport/storie-sport/2021/07/07/bebe-vio-federica-pellegrini-copertina-maurizio-cattelan-raffaella-carra?refresh_ce=); *Bebe Vio diventa Barbie, modello per tutte le bambine*, di C. Pizzimenti, 29.11.2019; in <https://www.vanityfair.it/news/diritti/2019/11/29/bebe-vio-diventa-barbie-modello-per-tutte-le-bambine#:~:text=Da%20bambina%20Bebe%20Vio%20faceva,%C3%A8%20una%20Barbie%20lei%20stessa.&text=Questa%20Barbie%2C%20che%20arriva%20alla,come%20modello%20di%20ruolo%20femminile>. Cfr. altresì *La Repubblica* dello scorso 11 agosto. [https://milano.repubblica.it/cronaca/2021/08/11/news/bebe\\_vio\\_academy\\_milano-313696386/](https://milano.repubblica.it/cronaca/2021/08/11/news/bebe_vio_academy_milano-313696386/) (consultati il 12.08.2021). Cfr. B. Vio, *Mi hanno regalato un sogno. La scherma, lo spritz e le Paralimpiadi*, Presentazione di L. Pancalli, Prefazione di Jovanotti, Milano 2017. Sulla copertina si legge: «Bebe sei pazzesca. Quando qualcuno ti conosce vuole essere migliore», Jovanotti.

<sup>16</sup> A. Barausse, *Appunti per una storia dell’associazionismo educativo-sportivo dei disabili*, in *L’integrazione scolastica e sociale*, 6/4, (2007), 298.

<sup>17</sup> Gregorini, *Bioetica* cit., 75ss.

<sup>18</sup> La validità delle considerazioni sin da allora sviluppate ha trovato supporto negli *Atti del Convegno internazionale sul tema: Lo sport come psicoterapia negli handicap*, Roma, 4-5 giugno 1984, Comitato olimpico nazionale italiano, Scuola dello sport, Federazione italiana sport handicappati (curr.), Roma 1985. Cfr. G. Altavilla, *La complessità dello studio dello sport per i disabili*, Salerno 2020, che analizza, per i portatori di handicap, gli aspetti educativi, competitivi, inclusivi dello sport ed i relativi supporti scientifici e teorici.

L'iniziativa d'Oltremarica riscosse notevole successo e dal 1948 gli invalidi poterono ufficialmente gareggiare: si tennero i Giochi di Stoke Mandeville loro riservati. Acquisita una risonanza internazionale, nel 1960 si svolsero durante le Olimpiadi di Roma. In Italia con il supporto del Centro per paraplegici dell'Inail diretto dal dr. Antonio Maglio, pioniere dello sport-terapia, si regolamentarono i Giochi per disabili con un apposito statuto, prevedendo di tenerli, per quanto possibile, contemporaneamente e nella medesima città delle Olimpiadi<sup>19</sup>. Si costituì la Federazione Internazionale dei Giochi di Stoke Mandeville (Ismgf) divenuta, dal '91, *International Stoke Mandeville Wheelchair Sports Federation* (Ismwsf) deputata alla periodica manifestazione comprendente le diverse discipline. Nel 1964 fu disposta un'Olimpiade per disabili a Tokio. L'organizzazione si mostrò sempre più efficiente e dal 1976 si svolsero Giochi invernali. Alle Olimpiadi di quell'anno parteciparono pure non vedenti ed amputati dell'Isod sorta nel 1964. A seguire si registrò la maggiore apertura ad altre anomalie fisiche. Il trionfo dell'agonismo per disabili si è realizzato nel 1988 a Seul ove gareggiavano in 3200, inducendo Ismgf e le altre organizzazioni costituite, Isod (*International Sports Organization for the Disabled*), Ibsa (*International Blind Sports Federation*), Cpisra (*Cerebral Palsy International Sports and Recreation Association*), a promuovere un Comitato Internazionale di Coordinamento (ICC) delle organizzazioni sportive mondiali emerse, riconosciuto e competente a predisporre le regole organizzative e tecniche dei relativi Giochi<sup>20</sup>. Le Paralimpiadi oramai coinvolgono quasi tutte le Nazioni con notevole ampliamento delle specialità<sup>21</sup>. Gli atleti partecipanti sono attualmente distinti per patologia, grado di disabilità e funzionalità fisiche. Le classificazioni si basano sull'*impairment* nello svolgere la disciplina. Dopo che nel 2007 l'IPC (*International Paralympic Committee*) ha approvato due documenti per individuare e regolamentare i criteri di eleggibilità in base all'impatto dell'handicap sulla specifica attività, è stata definita una griglia con dieci tipi di impedimenti, suddivisi in tre gruppi: disabilità motorie, visive e intellettive<sup>22</sup>. Tali costruzioni ordinamentali edificate nel settore sportivo contribuiscono efficacemente alla promozione di un modello sociale moderno di disabilità positiva, nonché inclusiva.

#### 4. Un diritto alla diversità attraverso lo sport

L'interesse per le esigenze dei disabili e la gamma di possibilità che ne è derivata nello stesso sistema sportivo concordano con il percorso di ampliamento dei diritti avviatosi da metà Novecento e con la non conclusa ricerca, a livello interno ed internazionale, di efficaci strumenti giuridici ed istituzionali, come di supporti intellettuali ed etici. È noto che non tutte le resistenze sono state completamente superate. Se le federazioni nazionali hanno esteso agevolmente la loro attività accorpando donne e anziani, riguardo ai portatori di handicap non si sono affrettate ad accoglierli. Infatti si sono formati enti del tutto autonomi, per fini ed iniziative, a fronte ed a riprova della difficoltà di superare vecchie visioni stereotipate ed inquadrare tali individui quali 'sportivi' *tout court*. Queste specifiche federazioni, etichettate per disabili, sono state deputate a pianificare gare 'distinte', per una utenza limitata, pur potendo fruire della collaborazione delle 'sorelle' maggiori<sup>23</sup>. Ma la difformità di classificazione, disciplina e trattamento, quindi la tendenza a differenziare, inizialmente è stata indotta da vecchie rappresentazioni dell'atleta e perciò effettuata senza il ricorso

<sup>19</sup> Cfr. Barausse, *Appunti* cit., 298s. Cfr. anche <http://www.comitatoparalimpico.it/> e <http://www.memoriaparalimpica.it/> (consultati il 10.08.2021).

<sup>20</sup> Gregorini, *Bioetica* cit., 79-82.

<sup>21</sup> M. Mirabile, *Lo sport per i disabili*, relazione presentata all'Assemblea dell'Unità territoriale di coordinamento di Caserta nel maggio 2009, in <https://www.bibliotecaeciechi.it/200904>. (Consultato il 12.07.2021).

<sup>22</sup> *Categorie e classificazioni funzionali delle Paralimpiadi*, in <https://www.abilitychannel.tv/paralimpiadi-categorie/>. (Consultato il 18.08.2021).

<sup>23</sup> Gregorini, *Bioetica* cit., 83.

a criteri di ragionevolezza, ossia conformemente al principio di uguaglianza sostanziale. Il che ha innescato un profluvio di dibattiti e conflittualità.

Episodi concreti dimostrano che non è sempre legittimamente perseguibile la separazione tra soggetti normodotati e diversamente abili, i quali non risultano, in virtù di un automatismo, meno idonei in ogni pratica. Nella stima e nella tutela di questi ultimi si deve adeguatamente tener conto dell'interferenza di molte variabili ed anche che possono usufruire di supporti medici o ritrovati della tecnica ampiamente compensativi e 'normalizzanti'<sup>24</sup>.

Appare comunque evidente che la personalizzazione dell'approccio alle attività sportive ha potuto attribuire a tanti un ruolo da protagonisti<sup>25</sup>, determinando appaganti sbocchi esistenziali ed opportunità occupazionali. Tale approdo metodologico ha fornito elementi per vedere nel disabile un uomo con una propria identità, espressione al contempo dell'unità e diversità che connota il genere umano, una persona a cui potenziare e differenziare le capacità, nell'ottica dell'autonomia e dell'integrazione psicosociale attraverso il confronto. Il tutto nella prospettiva di ridurre il disagio individuale e familiare, stimolando forme, anche parziali, di benessere<sup>26</sup>.

Queste tante valutazioni hanno supportato le competizioni 'dedicate' e l'intento di garantirne la sicurezza. Mentre la c.m. della Sanità n. 34/1988 si occupava di certosini controlli per il rilascio dell'idoneità a praticare attività agonistica, la l. n. 104/1992, *Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate*, è intervenuta formalmente a profilare l'uso dello sport come viatico per l'integrazione nella collettività eliminando tante preclusioni. Nella normativa i diritti di libertà, di autonomia e della dignità umana si sono legati al riconoscimento dei diritti sociali d'integrazione. La legge ha imposto l'imprescindibile analisi del tipo di rapporto del disabile con il contesto. L'assenza di una definizione unitaria previa ha consentito di relativizzare le differenze delle persone colpite da deficit, rapportandole anche ad ostacoli esterni e a barriere di natura ambientale. Al concetto di invalidità civile (fondato su un giudizio medico-legale) si affiancava quello di portatore di handicap, descritto come «colui che presenta una minorazione fisica, psichica o sensoriale, stabilizzata o progressiva, che è causa di difficoltà di apprendimento, di relazione o di integrazione lavorativa e tale da determinare un processo di svantaggio sociale e di emarginazione» (art. 3).

La citata l. n. 104 ha preteso che per il diversamente abile «l'attività e la pratica delle discipline sportive s[ia]no favorite senza limitazione alcuna» (art. 23, co. 1). Il successivo d.m. n. 64/1993, *Determinazione dei protocolli per la concessione dell'idoneità alla pratica sportiva agonistica alle persone handicappate*, ne ha potenziato in maniera tangibile l'inserimento nell'agone con la messa a punto di un sistema a sé. All'art. 1 ha previsto che «ai fini della tutela della salute, i soggetti portatori di un handicap fisico e/o psichico e/o neurosensoriale, che praticano attività sportiva agonistica, devono sottoporsi previamente al controllo dell'idoneità specifica allo sport che intendono svolgere o svolgono. Tale controllo deve essere ripetuto con periodicità annuale o inferiore quando ritenuto necessario dai sanitari. La qualificazione di agonista per i portatori di handicap che praticano attività sportiva è demandata alla Federazione italiana sport disabili (Fisd) o agli enti di promozione sportiva riconosciuti dal Coni»<sup>27</sup>. La dettagliata regolamentazione proposta dall'ordinamento giuridico

---

<sup>24</sup> Un'ampia casistica in C. Arrigoni, *Paralimpici. Lo sport per disabili: storie, discipline, personaggi*, III ed., Prefazione di S. Veronesi, Milano 2012. Una fitta ricostruzione delle vite e delle vittorie di atleti italiani e mondiali, nonché sugli sviluppi dello sport paralimpico, già in C. Arrigoni, *Paralimpici. Lo sport per disabili: storie, discipline, personaggi*, II ed., Prefazione di A. Zanardi e C. Cannavò, Milano 2008.

<sup>25</sup> Cfr. P. Causin, S. De Pieri, *Disabili e rete sociale. Modelli e buone pratiche di interazione*, Milano 2006, 145s.

<sup>26</sup> Raimondo, *Elementi cit.*, 310ss. Più in generale U. De Siervo, *Libertà negative e positive*, in R. Belli (cur.), *Libertà inviolabili e persone con disabilità*, Milano 2000, 35ss.

<sup>27</sup> Cfr. G.U., serie generale n. 64, 18.03.1993.

italiano sembrava davvero pronta a valorizzare le capacità residue e ad ampliare le possibilità di accesso ad una serie aperta di discipline sportive<sup>28</sup>.

### 5. Le norme per il successo dei diversamente uguali

Nell'intento di eliminare steccati e preclusioni di vario genere, la l. n. 104 ha chiamato le Regioni e i Comuni, i consorzi di Comuni ed il Coni a realizzare, «in conformità alle disposizioni vigenti in materia di eliminazione delle barriere architettoniche, ciascuno per gli impianti di propria competenza, l'accessibilità e la fruibilità delle strutture sportive e dei connessi servizi da parte delle persone handicappate» (art. 23, co. 2). Molti sono stati gli interventi migliorativi, forniti anche dagli organi settoriali per facilitare l'ingresso a stadi, palazzetti e piscine come a novelli complessi sportivi multifunzionali<sup>29</sup>.

Tali principi generali incontrano conferme autorevoli nel *Preambolo* della *Convenzione* del 2006 secondo cui la disabilità «è un concetto in evoluzione e che [...] è il risultato dell'interazione tra persone con menomazioni e barriere comportamentali ed ambientali, che impediscono la loro piena ed effettiva partecipazione alla società su base di uguaglianza con gli altri». Nel suo *Scopo* (art. 1, co. 2) ribadiva il riferimento a soggetti che «presentano durature menomazioni fisiche, mentali, intellettuali o sensoriali che in interazione con barriere di diversa natura possono ostacolare la loro piena ed effettiva partecipazione nella società su base di uguaglianza con gli altri».

Scegliere di praticare sport, a qualsiasi livello, per un diversamente abile è un'impresa ardua e di questo il legislatore ha dovuto tener conto per rimediare, ove possibile, con disposizioni *ad hoc*. In tale direzione la l. n. 328/2000, *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*, coerentemente con gli artt. 2, 3 e 38 Cost., ha riconosciuto il diritto a beneficiare, su richiesta dell'interessato, di progetti individuali «per realizzare la piena integrazione delle persone disabili di cui all'art. 3 della l. 5 febbraio 1992 n.104 [...]» (art. 14, co. 1), prevedendo sistemi congiunti di interventi sanitari e servizi sociali specificamente mirati e coordinati.

Le competizioni mostrano altresì come la stessa determinazione soggettiva e l'impegno profuso possano incidere sul superamento di molti ostacoli. Questi atleti, che si preparano duramente per potersi misurare con altri, sfidando e vincendo il loro limite corporeo prima ancora che l'avversario sul campo, vanno certamente lodati per la loro *performance*, ma anche contestati qualora l'esibizione non soddisfacesse le aspettative e le regole, proprio come per ogni altro atleta. Su questi presupposti ed abbandonando la commiserazione, a ragione si può affermare che l'etica dello sport s'identifica con il trionfo della «normalità nella diversità»<sup>30</sup>.

Non è da trascurare che, in molte circostanze, l'accertata anomalia fisica può di fatto risultare ininfluente sull'esercizio di una disciplina per la quale l'atleta 'speciale' rivela perfetta idoneità e compatibilità, tanto da non motivare l'estromissione dalla gara programmata per i normodotati. Alla luce di tale argomento si è da ultimo compreso che occorre valutare in concreto le ripercussioni che la disabilità può produrre e gli ambiti su cui si riflette, nonché ricercare 'strategie' di supporto: una conferma deriva dai regolamenti per gli sportivi non udenti che differiscono in minima parte da quelli

---

<sup>28</sup> Per l'idoneità sono stati disposti accertamenti sanitari nell'Allegato 1, distinguendo sport ad impegno muscolare e cardio-respiratorio lieve-moderato (tabella A, tra cui automobilismo, tiro a segno, vela) ed a sforzo elevato (tabella B, tra cui calcio, ciclismo, lotta). Si è previsto, in base all'art. 3, co. 3, della c.m. della Sanità n. 7/1983, che qualora l'attività prescelta non fosse annoverata essa va assimilata, ai fini dei controlli, a quella, tra le esplicitate nell'allegato, rispetto a cui presenta maggiori affinità. Raimondo, *Elementi* cit., 327ss.

<sup>29</sup> *Ibidem*. Cfr. d.m. 18.03.1996, *Norme di sicurezza per la costruzione e l'esercizio degli impianti sportivi*, coordinato con le modifiche e le integrazioni introdotte dal d.m. 06.06.2005 (G.U., serie generale n. 85, 11.04.1996 – S.O. n. 61- e n. 150, 30.06.2005).

<sup>30</sup> Gregorini, *Bioetica* cit., 87.

degli altri atleti così che, in quasi tutte le discipline, sordi o sordomuti gareggiano con o contro soggetti in possesso di ordinarie abilità<sup>31</sup>.

Il d.lgs. n. 43/2017, ai sensi dell'art. 8, co. 1, f), della l. n. 124/2015, ha attribuito al Comitato Italiano Paralimpico (CIP) la veste di ente di diritto pubblico, quale Confederazione delle federazioni e discipline atletiche paralimpiche, con un notevole accrescimento di efficacia settoriale, ma pure generale, dei suoi atti e delle sue decisioni. Nello stesso tempo mira a consolidare la missione di garantire la massima diffusione di tale forma di agonismo e il più proficuo avviamento alla pratica dei disabili, secondo criteri volti ad assicurare il diritto di partecipazione in condizioni di uguaglianza e pari opportunità.

Sulla base della riserva di competenza ex l. n. 104/92, il CIP ha iniziato a regolamentare le concrete modalità di svolgimento dell'attività fisica, favorendola in armonia con gli indirizzi degli organi sportivi internazionali. Intendendo arginare il fenomeno della discriminazione, ha concluso sinergie e protocolli d'intesa con le singole federazioni nazionali, contemplando la possibilità che tali enti attuino un tesseramento unitario, identico per normodotati e disabili, quale titolo legittimante di accesso alle competizioni, a prescindere dalle caratteristiche personali. Ne è conseguito che in occasione delle Olimpiadi di Tokio 2021 sono state elogiate le federazioni nazionali italiane inclusive, composte contemporaneamente di una parte olimpica e di una paralimpica<sup>32</sup>.

La condivisione dell'agonismo e la previsione di istituti ed organismi (comprese le federazioni) capaci di includere gli atleti in quanto tali, senza le separazioni operate in passato, rappresenta un'ulteriore possibilità per sanare fratture tra individui indipendentemente dalle loro 'peculiarità' fisiche, cognitive e sensoriali, con un grosso progresso in termini di tutela dell'unicità di ciascuno di noi<sup>33</sup>. Non è irrilevante quanto auspicato dall'atleta Luigi Casadei, campione di lancio del giavellotto ai mondiali in Polonia appartenente alla Fisidir, Federazione italiana degli sport paralimpici degli intellettivo-relazionali, che scrivendo al Presidente Sergio Mattarella afferma: «Spero tu possa aiutarci a far capire che, negando le differenze, si nega la complessità di ogni essere umano» senza cogliere che semplicemente «siamo tutti diversamente abili». Che le persone siano difformemente uguali lo dimostra lui stesso che con le sue 'anomalie' gareggia, raggiungendo ottimi risultati, anche contro coloro ritenuti 'normali'<sup>34</sup>.

Già la *Convenzione* del 2006 tra i suoi Principi (art. 3) ha annoverato «il rispetto per la differenza e l'accettazione delle persone con disabilità come parte della diversità umana e dell'umanità stessa» (d); «il rispetto per la dignità intrinseca, l'autonomia individuale, compresa la libertà di compiere le proprie scelte, e l'indipendenza delle persone» (a), valorizzando «la parità di opportunità» e «l'accessibilità» (e-f). Ha pertanto impegnato gli Stati a fornire informazioni, «ad intraprendere o promuovere la ricerca e lo sviluppo, ed a promuovere la disponibilità e l'uso di nuove tecnologie, incluse tecnologie dell'informazione e della comunicazione, ausili alla mobilità, dispositivi e tecnologie di sostegno, adatti alle persone con disabilità [...] così come altre forme di assistenza, servizi di supporto e attrezzature» (art. 4, g-h). Il quadro normativo, delineato da una varietà di fonti, per quanto articolato e completo, non ha impedito l'insorgere di altre incertezze.

## 6. Nuovi 'artifici' e nuove discriminazioni

<sup>31</sup> Cfr. S. Ghirlanda, *Sport per tutti...spazio ai disabili*, Pisa 2003, 23ss.

<sup>32</sup> *Bebe Vio*: «Lo sport sempre più per tutti», di C. Pizzimenti, 09.07.2021, in <https://www.vanityfair.it/sport/altri-sport/2021/07/09/bebe-vio>, (consultato il 17.08.2021). Cfr. <https://welforum.it/>, (consultato il 05.07.2021).

<sup>33</sup> Sui grandi temi rinvio a S. Rodotà, *La rivoluzione della dignità*, Napoli 2013, 6ss. P. Rescigno, *Codici. Storia e geografia di un'idea*, Roma-Bari 2013, 131ss.

<sup>34</sup> *Ho stabilito il record europeo, ma posso fare meglio: storia di Luigi, dal Quirinale alla medaglia paralimpica del giavellotto*, di P. Curzi, 21.06.2021, in <https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/06/21/ho-stabilito-il-record-europeo-ma-posso-fare-meglio-storia-di-luigi-dal-quirinale-alla-medaglia-paralimpica-del-giavellotto/6232281/>. (Consultato il 10.07.2021). Cfr. G. Godio, *Il coraggio di una vita normale*, Milano 1999.

Nonostante tanti passi in avanti, stenta a realizzarsi l'idea di uno sport integrato capace di andare oltre la distinzione tra disabili e normali. Tuttora mancano precisi parametri tecnici che consentano ai portatori di handicap di gareggiare con normodotati corredandoli di un'attestazione che certifichi l'idoneità e l'uguaglianza di condizioni rispetto all'attività da praticare<sup>35</sup>.

In senso evolutivo, si è ideata la disciplina del baskin (ispirato al basket) il cui regolamento ufficialmente ha previsto squadre miste, con presenze congiunte e bilanciate, concependo la disabilità come fattore da sfruttare per un'avvincente competizione fondata sulle accertate potenzialità (pur assistite) dei concorrenti. Permane l'esigenza di realizzare un'attività calibrata sulle capacità e sui limiti che favorisca la possibilità di confronto con gli atleti 'comuni' e con il supporto di dispositivi che non conferiscano vantaggi. Questo proposito potrebbe trovare, attraverso un'interpretazione estensiva ed inclusiva, un fondamento giuridico ed un conforto tecnico nella figura dell'«accomodamento ragionevole» (art. 2 della *Convenzione* del 2006).

Tuttavia continuano ad aversi reazioni complesse riguardo a vicende che si ripercuotono sull'integrazione degli atleti 'speciali', nonché proprio sulle misure e sugli strumenti per superare, o meglio annullare l'handicap. Rappresentativo è stato il caso di Oscar Pistorius, in relazione al quale ci si è posti il problema se le sue gambe artificiali (due lamine di carbonio lente all'inizio della corsa ed in curva e dopo molto veloci) potessero condizionare l'esito di una competizione, oppure il ritardo iniziale e la maggiore rapidità successiva si elidessero a vicenda e perfettamente, comportando così condizioni paritarie. La sua storia ha pubblicamente mostrato che nella vita, come nello sport, non può semplicemente discutersi di individui menomati o difettosi, ma più opportunamente di soggetti con caratteristiche diverse. Lui stesso si definì non una persona disabile, bensì senza gambe naturali a cui aveva sostituito arti artificiali con i quali poter camminare, correre e, allenandosi, vincere.

Furono le vittorie alle Paralimpiadi di Atene nel 2004 a suscitare la generale polemica. Il campione statunitense Marlon Shirley sollevò pubblicamente il dubbio che fosse ingiusto che il collega sudafricano, munito di due protesi, gareggiasse con amputati ad una sola gamba come lui, perché da due supporti, piuttosto che da uno, riceveva una maggiore spinta. Dopo aver battuto i record dei 100, 200 e 400 metri nella categoria degli atleti con handicap, Pistorius provò a cimentarsi con atleti normodotati per concorrere alle Olimpiadi qualora avesse soddisfatto il 'tempo di qualificazione'. Non vi erano norme della Federazione internazionale di atletica che lo impedissero e per Anna Ricciardi, responsabile del settore tecnico della Fidal (Federazione italiana di atletica leggera) e membro della commissione tecnica di quella internazionale (Iaaf), le protesi non potevano considerarsi un artificio 'dopante', piuttosto un supporto compensativo della minorazione corporea<sup>36</sup>. Nel 2007 allo Stadio Olimpico di Roma, in occasione del *Golden Gala, meeting* internazionale di atletica e terza tappa del *Golden League*, l'atleta gareggiò nei 400 metri e fu osservato da telecamere ad alta definizione per valutare la liceità del sostegno offerto dai suoi supporti<sup>37</sup>. Nello stesso anno, per dirimere le dispute anche legali, che intanto dilagavano in più ambienti, e sfumare il paradosso delle discriminazioni, la Iaaf incaricò G. P. Brüggemann, professore di biomeccanica all'Università di Colonia, di sottoporre l'atleta ad una serie di test. La perizia redatta concluse che le protesi offrivano vantaggi meccanici, restituendo, ad ogni appoggio, una quantità superiore di energia e

---

<sup>35</sup> Raimondo, *Elementi* cit., 326ss.

<sup>36</sup> *La storia di Oscar Pistorius, amputato bilaterale e fenomeno dei 400 metri. Il suo sogno: «Battere i normodotati»*, di C. Arrigoni, 28.04.2005, in [https://www.corriere.it/Primo\\_Piano/Sport/2005/04\\_Aprile/28/pistorius.html](https://www.corriere.it/Primo_Piano/Sport/2005/04_Aprile/28/pistorius.html), Cfr. *Pistorius fuori dalle Olimpiadi. Il verdetto della Federazione di atletica: «Lo sprinter sudafricano avvantaggiato dalle protesi»*, gennaio 2008, in [https://www.corriere.it/sport/08\\_gennaio\\_14/pistorius\\_olimpiadi\\_62b471fe-c291-11dc-ab8f-0003ba99c667.shtml](https://www.corriere.it/sport/08_gennaio_14/pistorius_olimpiadi_62b471fe-c291-11dc-ab8f-0003ba99c667.shtml), (consultati il 04.07.2021).

<sup>37</sup> Cfr. *La favola di Pistorius continua. Secondo nei 400 metri B a Roma*, 13.07.2007, in <https://www.repubblica.it/2007/06/sezioni/sport/atleti-paraolimpici/pistorius-secondo/pistorius-secondo.html>; *Pistorius, al Golden Gala per fare storia*, 07.07.2007, in <https://www.atleticanet.it/2007/07/07/pistorius-al-golden-gala-per-fare-storia/>, (consultati il 09.08.2021).

favorendo dunque Pistorius<sup>38</sup>. Dagli studi effettuati risultava che il sudafricano con le c.d. ‘Cheetahs’ potesse correre alla velocità di uno sportivo comune, ma con minore dispendio di energie. Il loro impiego poteva rientrare, per analogia, negli aiuti vietati dalla prescrizione 144.2(e) del Regolamento tecnico internazionale IAAF, introdotta dal Consiglio della federazione il 26.03.2007, con cui si vietava «use of any technical device that incorporates springs, wheels or any other element that provides the user with an advantage over another athlete not using such a device»<sup>39</sup>.

La norma, nata per proibire congegni applicati alle scarpe da corsa, impediva l’impiego di dispositivi con molle, leve o altro elemento in grado di favorire in gara colui che ne era fornito. Fu applicata al suddetto atleta, precludendogli la partecipazione alle Olimpiadi in ragione dell’aiuto illecito<sup>40</sup> ma rinfocolando i contrasti ed il ricorso alla giustizia. Il Tribunale Arbitrale dello Sport di Losanna nel maggio 2008, ribaltando tale decisione, dichiarava il pieno diritto a gareggiare, anche a livello internazionale, insieme ai normodotati<sup>41</sup>. Su un terreno così obliquo e problematico le argomentazioni usate si fondarono sulla mancanza di prove certe circa il vantaggio fornito dalle protesi e sul fatto che non fossero stati valutati gli annessi limiti. La qualità delle prestazioni proprie della persona, che soddisfacevano i requisiti di accesso ai Giochi, determinò la soluzione di reintegrare Pistorius nelle Olimpiadi, così come gli altri amputati che avessero raggiunto i parametri basilari della competizione. In alternativa, per far fronte alle ripetute critiche ed esclusioni, si sarebbe dovuta creare un’ulteriore categoria, distinguendo atleti disabili con prestazioni inferiori, sportivi con abilità normali ed infine «supereroi artificiali»<sup>42</sup>.

Pistorius non è stato l’unico atleta a competere sia alle Paralimpiadi che alle Olimpiadi, ma nel suo caso non si è trattato di valutare se il disabile potesse raggiungere livelli pari a quelli dei ‘normali’, quanto di stabilire se gli strumenti impiegati per combattere il deficit potessero rendere ‘artificialmente’ migliore l’atleta che ne facesse uso. La situazione era stata parificata dalla IAAF all’introduzione di una nuova sostanza proibita, un ‘doping di carbonio’, causa di penalizzazione. Il sudafricano è divenuto così protagonista di un conflitto semantico-filosofico-atletico, ma anche etico e giuridico, portando a domandarsi se i supporti dell’handicap, favorevoli a generare l’inclusione, in gara potessero assimilarsi ad un trucco o raggirio. Ovviamente non è risultata condivisibile la scarna conclusione della Federazione internazionale, secondo cui «il gesto atletico non può essere influenzato da elementi tecnologici o comunque esterni»<sup>43</sup>. Non può infatti trascurarsi che proprio tali congegni hanno consentito la partecipazione a tanti sport, da quelli acquatici allo sci. Se il mondo dell’agonismo in generale avesse fatto propria questa posizione restrittiva si sarebbe posto in contrasto con la *ratio* di tutte le normative giuridiche e tecniche emanate in campo nazionale ed

<sup>38</sup> Cfr. *Le protesi aiutano troppo Pistorius*, dicembre 2007, in [https://www.corriere.it/sport/07\\_dicembre\\_19/pistorius\\_protesi\\_atletica\\_vantaggio\\_16920284-ae3a-11dc-8dc1-0003ba99c53b.shtml](https://www.corriere.it/sport/07_dicembre_19/pistorius_protesi_atletica_vantaggio_16920284-ae3a-11dc-8dc1-0003ba99c53b.shtml). (Consultato il 09.08.2021).

<sup>39</sup> Cfr. <https://www.worldathletics.org/news/news/compiling-research-on-the-technical-qualities>. (Consultato il 08.08.2021).

<sup>40</sup> Cfr. *Pistorius fuori dalle Olimpiadi. Il verdetto della Federazione di atletica: «Lo sprinter sudafricano avvantaggiato dalle protesi»*, C. Arrigoni, gennaio 2008, in [https://www.corriere.it/sport/08\\_gennaio\\_14/pistorius\\_olimpiadi\\_62b471fe-c291-11dc-ab8f-0003ba99c667.shtml#:~:text=Il%20verdetto%20della%20Federazione%20di,sprinter%20sudafricano%20avvantaggiato%20dalle%20protesi%C2%BB&text=MILANO%20%2D%20Oscar%20Pistorius%20non%20potr%C3%A0%20partecipare%20alle%20Olimpiadi%20di%20Pechino.&text=Questo%20perch%C3%A9%20una%20volta%20raggiunta,a%20correre%20con%20arti%20naturali](https://www.corriere.it/sport/08_gennaio_14/pistorius_olimpiadi_62b471fe-c291-11dc-ab8f-0003ba99c667.shtml#:~:text=Il%20verdetto%20della%20Federazione%20di,sprinter%20sudafricano%20avvantaggiato%20dalle%20protesi%C2%BB&text=MILANO%20%2D%20Oscar%20Pistorius%20non%20potr%C3%A0%20partecipare%20alle%20Olimpiadi%20di%20Pechino.&text=Questo%20perch%C3%A9%20una%20volta%20raggiunta,a%20correre%20con%20arti%20naturali). (Consultato il 09.08.2021).

<sup>41</sup> Cfr. [https://www.corriere.it/sport/08\\_maggio\\_16/pistorius\\_pecchino\\_56f37286-2347-11dd-8746-00144f486ba6.shtml](https://www.corriere.it/sport/08_maggio_16/pistorius_pecchino_56f37286-2347-11dd-8746-00144f486ba6.shtml). (Consultato il 13.08.2021).

<sup>42</sup> Ampiamente, cfr. C. Arrigoni, M. Farina, F. Monti, G. Piccardi, *Enigma Pistorius: Ascesa e caduta dell’uomo che correva contro il destino*, Corriere della Sera, Milano 2013.

<sup>43</sup> *Roma dice sì a “blade runner”*. Pistorius, l’atleta più veloce senza le gambe, di C. Fusani, 26.06.2007, in <https://www.repubblica.it/2007/06/sezioni/sport/atleti-paraolimpici/atleti-paraolimpici/atleti-paraolimpici.html>, (consultato il 10.08.2021).

internazionale, in tema di integrazione dei diversamente abili, con il rischio di minare l'accesso pure in ambiti come il lavoro o la scuola ove strumenti 'esterni', ma in realtà incorporati, restituiscono spessore alla dignità umana. Vero è che nel mondo sportivo, come in quello del *jus*, è l'interprete che, sulla base di coordinate definite, deve adattare la normativa all'infinita varietà dei fatti reali, calandosi nel suo tempo e senza determinare lesione dei diritti, disparità di trattamento o, all'opposto, corsie preferenziali.

Non dissimile la storia di Markus Rehm, munito di protesi alla gamba sinistra, detentore di record mondiali, che superando normodotati ha vinto nel 2014 il titolo tedesco assoluto nel salto in lungo e si è qualificato per gli Europei di Zurigo. Tuttavia la Federazione di atletica tedesca non ha ritenuto di convocarlo in attesa di studi più aggiornati sul suo arto bionico. Sembrava non cogliere che i risultati andavano imputati alla particolare tecnica sviluppata dall'atleta piuttosto che al vantaggio fornito dalla protesi: era risaputo che anche altri la usavano nelle loro prestazioni senza tuttavia conseguire le medesime significative vittorie. Sull'orizzonte mondiale si è così profilata un'altra occasione persa per uscire dal *cliché* del corpo atletico perfetto<sup>44</sup>.

### 7. Le scienze al servizio dell'uomo

Quello stesso anno, H. Herr ingegnere, biofisico e arrampicatore statunitense, ideatore di protesi ed ortesi, ha sostenuto che i supporti in uso nel XXI secolo non sono in grado di conferire alcuna forma di privilegio. Tuttavia il suo pensiero è arrivato ad ipotizzare che con i progressi futuri della meccanica e delle tecnologie si giungerà a gare riservate a soggetti 'ibridi' e superiori alla norma. «Forse non si accetta di vedere un corpo diverso. Si guarda al corpo umano solo in termini di bellezza e non di funzionalità. Occorre cambiare mentalità»<sup>45</sup>.

Il dibattito, che attiene alla fisicità ed alla declinazione dei diritti, è ancora aperto, rinvigorito dall'oro di Martina Caironi, prima a Londra e poi a Rio, e dal bronzo di Monica Contrafatto sempre a Rio<sup>46</sup>, come dai risultati di Camilla Bernini vincitrice di oltre duecento titoli nel golf e munita di una protesi in grado di scomporre il movimento di gomito, polso e dita. Sul punto, a seguito di altre critiche ed illazioni, G. Verni, ingegnere meccanico e direttore tecnico del Centro Protesi Inail di Budrio, che fornisce molti supporti tecnici in collaborazione con il CIP, ha fornito fondamentali precisazioni: «Noi facciamo le protesi, ma dentro deve esserci un atleta». Che siano una marcia in più non è affermazione di per sé accettabile: si potrebbe concludere che «allora saremmo tutti campioni con una protesi»<sup>47</sup>. «Se l'atleta è valido, fa i tempi, se non è valido, non li fa»<sup>48</sup>. La posizione appare equilibrata e pronta a recuperare il valore del capitale umano, derivante da determinazione, costanza nell'impegno e rispetto delle regole comuni.

<sup>44</sup> Markus Rehm, *che salta nel futuro*, di C. Arrigoni, 02.11.2014, in <https://invisibili.corriere.it/2014/11/02/markus-rehm-che-salta-nel-futuro/>, (consultato il 10.08.2021).

<sup>45</sup> Adrienne, *che danza senza gamba grazie a Hugh, che costruisce il futuro*, di C. Arrigoni, 20.03.2014, in <https://paralimpici.gazzetta.it/2014/03/20/adrienne-che-danza-senza-gamba-grazie-a-hugh-che-costruisce-il-futuro/>, (consultato il 10.08.2021).

<sup>46</sup> Da ultimo, pure il Presidente del consiglio Mario Draghi si è congratulato con Ambra Sabatini, Martina Caironi e Monica Contrafatto per lo storico risultato nei 100 metri categoria T63 alle Paralimpiadi di Tokio, invitandole, insieme agli altri campioni, a Palazzo Chigi, [https://www.ansa.it/sito/notizie/sport/altrisport/2021/09/04/paralimpiadi-100-metri-donne\\_fef5972d-7cc3-4d56-874b-e7e65ade0608.html](https://www.ansa.it/sito/notizie/sport/altrisport/2021/09/04/paralimpiadi-100-metri-donne_fef5972d-7cc3-4d56-874b-e7e65ade0608.html). (Consultato il 05.01.2022). Sulle personali 'battaglie' dall'esercito alle Paralimpiadi e le relative vittorie, cfr. M. Contrafatto, *Non sai quanto sei forte. Dall'attentato alle Paralimpiadi: la mia rinascita*, Milano 2018.

<sup>47</sup> *Nel centro protesi dove si fanno «le gambe» da oro di Martina Caironi*, di C. Pizzimenti, 08.09.2016, in <https://www.vanityfair.it/news/sport/16/09/18/centro-budrio-protesi-paralimpiadi-atleti#:~:text=Le%20loro%20protesi%20sono%20fatte%20al%20centro%20Inail%20di%20Vigorso&text=La%20Martina,paralimpica%20dei%20cento%20metri%20T42>. (Consultato il 10.08.2021).

<sup>48</sup> *Paralimpiadi: quanta tecnologia dietro alle protesi per i diversi sport?* di G. Rocco, 22.08.2016, in <https://oggiscienza.it/2016/08/22/olimpiadi-paralimpiadi-tecnologia-protesi/>. (Consultato il 10.08.2021).

Il caso Pistorius ha solo avviato un dibattito ancora vivace, perché ginocchia artificiali, caviglie propulsive, sensori guidati da raggi laser che indicano il bersaglio al non vedente o protesi che muovono la mazza da golf con estrema precisione, sono questioni che investono direttamente la ricerca ed il senso di giustizia. Il mondo sportivo si mostra laboratorio, banco di prova e finanziatore di mezzi capaci di abbattere barriere e superare le difficoltà, anche quotidiane, annesse alla 'vita disabile'<sup>49</sup>. Probabilmente si riuscirà a produrre individui bionici, *cyborg* con arti comandati dal cervello attraverso microprocessori connessi al corpo, allo scheletro ed ai nervi. Se tali scenari prenderanno forma sarà fondamentale un ripensamento delle scelte giuridiche ed etiche, oltre che sportive, per frenare la corsa della macchina-uomo affinché si migliorino le condizioni di vita senza calpestare la carica di umanità. Si tratta di sfide assai delicate a cui l'ordinamento giuridico non potrà sottrarsi.

Rispetto all'inclusione dei disabili nell'universo sportivo e alle garanzie da accordare, quali persone con diverse attitudini ma uguale dignità, sono state raggiunte molte tappe di un percorso intrapreso per raggiungere il rispetto delle diversità. Intanto continuano a presentarsi contraddizioni. Molte sono le problematiche ancora da risolvere circa l'uso di anabolizzanti: ammettere ritrovati e terapie in grado di alterare le possibilità di resa dell'atleta (a supporto ed implementazione delle sue capacità) inficia l'idea della parità delle armi, come il senso della vittoria. La tematica si amplifica proprio in rapporto agli atleti disabili e ad i farmaci di cui necessitano o che sono costretti ad assumere per gestire la patologia. Le questioni legate al *doping* hanno travolto pure le Paralimpiadi<sup>50</sup>, ma in questo capitolo di storia la definizione della linea di confine è operazione ancor più complessa, disciplinata da norme giuridiche e tecniche, all'incrocio tra diritto, sport e medicina, comunque demandata all'interprete.

Il mondo dello sport, gravato da vecchi e nuovi pregiudizi, talvolta non agevola o arriva a contestare l'ingresso di chi non si uniforma ai modelli prevalenti, percependo la 'differenza' ancora come criterio discriminante<sup>51</sup>; al tempo stesso, come fatto sociale totale, che suscita profonde passioni e muove enormi capitali ed interessi, si rivela in grado di anticipare e favorire cambiamenti culturali<sup>52</sup>, in opposizione a mentalità e spinte, anche scientifiche, divisive o emarginanti. Da motore di aggregazione con capacità pedagogiche e comunicative, può divenire laboratorio e generatore di principi e di modelli da emulare, trasmettendo messaggi valoriali ispirati ad un'etica veramente inclusiva<sup>53</sup>. Tale via è stata percorsa dall'azienda statunitense Mattel, che ha creato una *Barbie* ad immagine di Bebe Vio, come prototipo che esalta tempra e capacità, rendendo nota la campionessa di scherma ai giovanissimi quale positivo esempio di un'intensa e profonda bellezza, da vivere ed ammirare al di là delle anomalie e diversità fisiche.

<sup>49</sup> *Il potere inclusivo del golf (al di là delle apparenze)*, di S. Delendati, 04.09.2015, in <http://www.comune.torino.it/pass/sport/2015/09/08/il-potere-inclusivo-del-golf-al-di-la-delle-apparenze/>. (Consultato il 10.08.2021).

<sup>50</sup> Esiste una ricca casistica di atleti esclusi, perché dopati: nel 2002 Thomas Oelsner; nel 2010 Glenn Ikonen e già nel 2006 molti altri. Nel 2009 Sebastiano Signorino, nel paraciclismo, non superò i controlli in occasione dei Campionati italiani assoluti di ciclismo, i primi nei quali le gare degli atleti disabili furono inserite in un unico programma con i normodotati tesserati alla Federazione Ciclistica Italiana. Gregorini, *Bioetica* cit., 75s., 80, 88-91.

<sup>51</sup> Cfr. A.G. Parisi, *Lo sport dalle origini alla nascita dell'olimpismo moderno*, in Id., *Sport e diritti della persona*, Torino 2009, spec. 9ss. F. Lucrezi, F. Mancuso (cur.), *Diritto e vita. Biodiritto, bioetica, biopolitica*, Catanzaro 2010.

<sup>52</sup> Su questi temi mi sia consentito un rinvio a A. Simone, *Lo sport come ordinamento giuridico. Un profilo storico*, Torino 2021, 15s., 30. Cfr. più in generale L. Chieffi (cur.), *Bioetica pratica e cause di esclusione sociale*, Milano 2012.

<sup>53</sup> G. Sorgi (cur.), *Per un'etica dello sport oggi*, in *Le Scienze dello Sport: il Laboratorio atrianno*. Atti del Convegno: Atri 14-15 maggio 2012, Roma 2012, 17. Cfr. i contributi in G. Sorgi (cur.), *Ripensare lo sport. Per una filosofia del fenomeno sportivo*, Rimini 2010.

Abstract. - L'attività fisica per i disabili da terapia è divenuta strumento di inclusione. Il loro accesso allo sport e alle gare ha richiesto l'eliminazione di barriere architettoniche, ma soprattutto culturali. Acquisito il diritto alla pratica sportiva, si paventano ora nuove ipotesi di esclusione: gli artifici dell'handicap.

Physical activity for the disabled from therapy has become a tool for inclusion. The elimination of architectural barriers, but above all cultural, was necessary for access to sport and competitions for people with disabilities. Once the right to practice sports has been acquired, new forms of exclusion arise: the tricks of handicap.